

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO (Franc) al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Sei mesi . n. 5 40	Sei mesi . n. 8 40
Tre mesi . n. 2 00	Tre mesi . n. 2 80	Un mese . n. 4 00	Un mese . n. 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Balucchi compie.
N. E. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno la aumentata di associazione del 1. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
TORINO -- Gianni e Furei.
GENOVA -- Giovanni Girondani.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dulresno.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Brancaccio Via de Corso N. 249.

Pacchi lettera e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni lettera.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

In tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 26 FEBBRAIO

La notizia ufficiale della caduta del Ministero Gioberti, è un avvenimento in gran parte motivato dalla questione di Roma. L' abate famoso cadde davanti al tabernacolo della nostra Repubblica, che le mani pretesche non potranno più mai contaminare. - È questo un primo e grande trionfo morale del principio che qui abbiamo proclamato per l'Italia e per i popoli - nè v'è alcuno che possa disconoscerne le molte e mirabili conseguenze.

Dai rapporti fattici dai nostri corrispondenti, noi abbiamo tutta ragione di dover credere che Pareto e Valerio copriranno il seggio dei due caduti ministri Gioberti e Rattazzi, e cambieranno affatto la faccia della politica piemontese.

Nota a noi l'uno e di cuore e di sentimenti, e l'altro non nuovo nella scena politica; non sciupato dalle ambizioni nè dai calcoli diplomatici, fan presagire che la nuova combinazione ministeriale non sarà veramente repubblicana, ma seguendo negli impulsi i più retti e i più generosi gl'interessi e i principii dal Governo costituzionale rispetterà la Repubblica dell'Italia del centro, e l'inviterà a stringersi in una famiglia sola col popolo liberale del Piemonte. Non v'è passo fuora da lor fatto nella linea delle operazioni politiche, che non ispiri fiducia nella loro alta moralità liberale, non v'è parità uscita dal loro labbro e sparsa nel pubblico che non autorizzi questo nostro giudizio.

Così ai rappresentanti della Repubblica Romana sarà rischiuso l'adito alla corte di Carlo Alberto, che dall' Abate Ministro veniva chiuso per forte antipatia di opinioni: e i passati nostri amici che s'ebbero in tanto sfregio così splendido onore avran lieta la coscienza di aver contribuito in forza del nome che rappresentavano ad un così utile rovescio di cose, come i nuovi incaricati avran la certezza di poter meglio riuscire presso quel Ministero sulle tracce allor difficili battute per due mesi continui, oggi appianate, ed aperte a nuova fiducia.

E Roma per sua parte potrà stringere più solida la bandiera che piantò nel Campidoglio, e che sventola i tre colori, e l'aquila dell'antico valore innalza al cielo liberamente.

Se l'infame Borbone avrà ancora il scellerato disegno di far inoltrare d'un sol passo nella sacra terra della Repubblica Romana un

solo dei suoi schiavi satelliti, e allora non sarà più vuoto di effetto l'appello che potremo fare agli Italiani non più nello sconvolto mezzogiorno d'Italia ma dal Tevere al Varo, da Roma a Torino.

E le forze Romane unite alle Toscane e ingrandite e avvalorate dalle Piemontesi avran autorità tale da disperdere ogni sogno feroce e d'intervento napoletano e d'intervento austriaco.

Noi dobbiam giurarlo per Dio sulla cenere dei padri nostri! Alla prima violazione del dominio della Repubblica dobbiamo unir compatte le schiere di tre stati, ed entrare nel regno di Napoli a consumare la rivoluzione, e liberarlo da un giogo d'inferno, a sciogliere quelle truppe dall'indegna catena, e condurle in armata veramente nazionale alla guerra di Lombardia.

Chi non prenderà parte a questo giuramento? La storia lo registrerà nelle sue pagine eterne.

Il papato ha commesso un'errore, che gli apre un tale abisso, di cui noi non possiamo misurare abbastanza la profondità. Desso dichiarato decaduto di diritto e di fatto dalla legittima rappresentanza del popolo quanto alla sovranità dello Stato Romano, ha invocato il soccorso della Straniera Diplomazia, perchè col mezzo delle schiere ostili al nome Italiano gli rialzino il trono atterrato. Un tale errore noi lo vediamo fruttifero di conseguenze funestissime al Clero, all'unità Cattolica, all'influenza Pontificale. E innanzi a tuttonoi dimandiamo agli sciagnati organi della sfasciata Curia Romana, che hanno saputo sì bene inoculare tutto il loro veleno nell'animo fiacco di Pio: che sperano dessi dalla diplomazia? Forse che metta in opera i suoi scaltri ingegni per restituire al Pontefice gli splendidi giorni della sua gloria? Oh non vedono che se fu mai potenza odiata dalla Diplomazia, fu sempre la potenza sacerdotale? Ed hanno dimenticato sì tosto i conflitti, che fra il Papato e la Diplomazia si produssero per lunghi anni, tutti dritti a paralizzare l'azione del primo, o metterlo in uno stato che non sia d'ostacolo alle sue mene, alle sue frodi? La vittoria della Diplomazia fu interamente compiuta nel nefando Congresso di Vienna, quando il dominio temporale del Papa fu basato sulla forza dei trattati politici, ed in conseguenza circoscritto, violentato ad una politica tutta umana, tutta di calcolo, tutta di reazione e di resistenza, agli ordini providenziali. Innanzi a quel trattato, il Papato non riconosceva altro titolo di dominio che la spontanea dedizione de' popoli, e non aveva altra misura di politica che il libero esercizio dell'Apostolica autorità, circoscritto egli è vero, agli interessi della temporale dominazione, ma non mai limitato agli interessi degli Europei potentat. Onde il titolo di Re Sacerdote era sconosciuto fra noi, tenui pure invio-

labili e la libertà de' comuni, e le tradizionali franchigie, e non mai accennato, almeno nel diritto se non nel fatto, alla scelerata lega dei tiranni, per comprimere lo slancio de' popoli. Tutto il sistema Pontificale fu rovesciato col trattato di Vienna, ed allora il Papa entrò nella bilancia politica a compiere la misura dell'equilibrio, nullameno v'entrò il gran Sultano, paraggiato nelle sue sorti al Pontefice innanzi agli occhi della Diplomazia. Onde la vittoria fu compiuta, perchè il Papato perdette ogni influenza, e fu spogliato al tutto della sua più bella prerogativa, quella di essere il conservatore dei principii di giustizia politica, stretto a farsi strumento inonorato e passivo della politica utilità.

Pio IX commise la colpa imperdonabile innanzi alla Diplomazia di aver ascoltato gli obblighi di Pontefice e dimenticato un momento quelli di Principe feudatario delle grandi potenze. Trascurò i doveri contratti dalla Corte di Roma nel Trattato di Vienna, ammisitò non i liberali come di tratto in tratto facevano i principii della Santa Alleanza, ma il principio liberale, schiuse il varco a tali riforme che doveano produrre la totale trasformazione degli Stati, pronunziò la parola *Italia*, non mai pronunziata da' suoi predecessori, e che sulle sue labbra prendeva un' espressione molto più che geografica. Tanta colpa doveva esser punita, e punita a modo diplomatico, col rapire al Papato quella reputazione che riacquistata nell'opinione de' popoli, conferiva ai popoli una potenza un vigore non preveduto dopo il Trattato di Vienna, ne' calcoli de' gabinetti. Ha osato il Papato di spiegare il volo dell'Aquila? Ebbene: gli si tarpin le ali e sia stretto a strisciare come abiettissimo insetto. Questo fu il linguaggio della Diplomazia.

Tutti conoscono le arti immonde messe in campo a questo empio scopo: tutti sanno gli spauracchi, le lusinghe, i terrori e le blandizie adoperate nel debole animo del lacrima o Pontefice. Egli oscilla, sta incerto, diffida di tutto e di tutti, poi cade nell'agguato, col pronunziare la famosa allocuzione del 29 Aprile, che lo mette in contraddizione con se stesso, coi suoi sudditi, con tutto il mondo, che lo riduce all'ignominia di rinnegare le fatte promesse, di mendicare un perdono alle potenze Europee. Un'uomo puro di cuore e di mente, si fa scudo all'atterrato Pontefice, il Mamiani, già è per rialzarlo, ma la mano della Diplomazia lo ha potentemente afferrato, e lo tiene inchiodato nel fango: onde la caduta di Mamiani, l'eunuco ministero Fabbri, e il reazionario Rossi, il quale compiva la misura degli obbrobrii, e cadeva vittima della provocata ira dei popoli. Restava ancora un riparo; il popolo era sorto vittorioso e potente, un ministero omogeneo, l'applicazione pura e sincera delo Statuto. Si aspettarono le fucilate, si volle la violazione della Reggia Pontificale, per meglio incatenare il Pontefice, e poi svestirlo delle sue insegne, e come un fugiasco coprirlo di abiti menzognieri, metterlo in una carrozza a rappresentare la parte di guida e compagno d'una cortigiana, ingannarlo, tradirlo, farne gioco obbrobrioso, finchè inconsapevole di tutto si trovasse staccato dai suoi figli chiusi in una fortezza e fra gli artigiani del bombardatore. Il riparo non poteva tuttavia mancare. I popoli erano moderati, lunganimi, desideravano una conciliazione. Ma

il tradito Pontefice è vittima coronata, ed il coltello della diplomazia lo ha colpito. Alle proposizioni di pace, risponde con ostili proteste, alle pratiche più sincere, mette in campo con atti provocatori di anarchia e di guerra civile, alla convocazione della Costituente sola ancora di salute nel naufragio, risponde con la scomunica. Che più resta al Papato, dopo la scomunica, lanciata a quel modo, per quella causa, con quell'effetto? Non altro se non la vergogna di vedersi segno dell'esecrazione dell'universo, e la coscienza di non aver altro potere che quello che credo di concedergli in elemosina la Diplomazia. Eccolo difatti che scende alla bassezza di mendicare un giorno un'ora di regno, eccolo fatto strumento di ritorno alla preponderanza straniera, di morte alla Indipendenza Italiana.

E così la Diplomazia è vendicata, e l'ardire del Pontefice, di attentare a scioglierne i vincoli, inesorabilmente punito!

Ma qui nè le vendette nè le pene hanno termine. La diplomazia già pensa di protrarre all'infinito la prigionia di Pio, e di non terminarla altrimenti se non quando il suo trono sia tutto imbrattato di sangue quando gli sarà apprestato un seggio ove il Papato non ritrovi che il silenzio e la morte.

Forse si sperderanno, e sinceramente ce lo auguriamo, i disegni della diplomazia: ma intanto per questi acerbissimi casi, il Clero è fatto segno alle maledizioni dei popoli, l'unità cattolica è minacciata in Italia, la Religione di Cristo nel cuore di molti, o è spenta, o morente. Quali ignominie! quali onte! Quale abisso!

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo

Considerando non essere nè nella lettera nè nello spirito delle leggi sinora pubblicate arrestare il corso dell'Amministrazione de' beni Ecclesiastici, la quale non può rimanere in sospenso senza ingenerarsi la più grave confusione negli affari, per lo che essa deve essere continuata come per lo passato, finchè non sia regolarmente assunta dal Demanio per quei beni, e stabilimenti ai quali è limitata secondo le disposizioni già date:

Ordina

1. Il Clero secolare continuerà a fare tutti gli atti di amministrazione come per lo passato.

2. Il Clero Regolare continuerà nella stessa amministrazione finchè non sia regolarmente organizzata l'amministrazione Demaniale. Introiterà quindi le sue rendite, e farà tutti i pagamenti come per lo passato.

3. Gli affittuari e debitori dell'uno e l'altro Clero continueranno a fare i loro pagamenti correnti nelle sue mani, eccetto semplicemente i capitali dovuti al medesimo sui quali rimangono ferme le provvidenze già pubblicate.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della pronta esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 25 febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini

Aurelio Saliceti

Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo, in esecuzione della Legge 21 feb. 1849.

ORDINA

Art. 1. L'Amministrazione del Registro è dichiarata ancora Amministrazione del Demanio Pubblico.

Art. 2. In tale qualità avrà l'Amministrazione de' Beni Ecclesiastici, i quali sono destinati a passare in possesso dello Stato, colle seguenti norme.

Art. 3. Procederà all'inventario di tutti i Beni del Clero secolare e regolare, ovvero alla verifica del medesimo, quando sia stato fatto.

Art. 4. Il Clero secolare conserverà l'Amministrazione de' Beni, sino a nuova disposizione.

Art. 5. L'Amministrazione del Demanio assumerà quella di tutti i Beni del Clero regolare, col peso di provvedere al sostentamento degli individui, e alle spese del Culto annesso.

Art. 6. Rilascierà, a tale effetto, a ciascuna corporazione la porzione occorrente delle rendite. Tale porzione verrà determinata da Legge particolare, ed intanto l'Amministrazione del Demanio provvederà secondo la sua prudenza.

Art. 7. Se la rendita di una corporazione, avuto riguardo all'occorrente, non offre eccedenza, ne conserverà essa l'Amministrazione.

Art. 8. Saranno rilasciati al Clero Regolare i mobili necessarj all'uso proprio.

Art. 9. Se nel formarsi l'Inventario dei beni dell'uno e l'altro Clero, si troverà esservi stata occultazione o sottrazione di effetti, ogni autore o complice, anche per semplice consiglio, verrà rinviato al Potere giudiziario per essere punito a norma delle Leggi penali.

Art. 10. Saranno pubblicate, per tutto il resto in appresso, le regole di organizzare e di condotta dell'Amministrazione medesima.

Il Ministero delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 26 febbrajo 1849.

Il Comitato Esecutivo

Carlo Armellini

Aurelio Saliceti

Mattia Montecchi

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

La reazione, sempre instancabile nelle sue arti insidiose, va spargendo falsi timori sulla sicurezza delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e d'altri simili Istituti.

Che il popolo opponga alle nefande insinuazioni de' nemici della libertà il suo buon senso o la sua fede nel Governo della Repubblica.

Gli avanzi del lavoro de' poveri sono intangibili e sacri, e la Repubblica li pone sotto la sua salvaguardia.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminatori di diffidenza e di scandalo.

Dal Ministero dell'Interno li 26 febbrajo 1849.

Il Ministro

AURELIO SAFFI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 24 febbrajo

Col mezzo di una barca pescareccia oggi giunta da Gaeta, si è potuto conoscere, che nel dì 23 giunse colà col Vapere Inglese il *Bulldog* il Gran Duca di Toscana colla sua famiglia; che il General Comandante la piazza non volle riceverlo, per cui fu costretto andare a Mola, donde poco dopo, giunti gli ordini del Re potè recarsi in Gaeta con un piccolo battello.

BOLOGNA 25 febbrajo.

Oggi arriveranno li Svizzeri che erano nella Romagna. - Da Modena sappiamo che vi sono giunti 6000 Croati. A che fare? per noi sono pochi affè di Dio!! Mio Nonno ha scritto da Rovigo: dice di essere trattato bene e che si fa sperare tanto a lui quanto a' suoi colleghi di sventura un vicino ripatrio. - Lettere di Venezia assicurano che il vecchio grande General Pepe abbia scritto all'infamissimo Haynau che se entro tre giorni non restituisce a Ferrara li 206m. scudi e li 6 ostaggi, egli farà fucilare immediatamente li 300 prigionieri Austriaci fra soldati ed Uffiziali che sono in Venezia.

Qui nulla più di nuovo. Si continua ad innalzare Alberi della Libertà dal basso popolo nelle loro strade. (Corrispondenza dell'Epoca.)

TRIESTE 19 febbrajo

In seguito dei concerti presi dal Console Generale della Repubblica Romana colle competenti Autorità a protezione del nostro commercio, i legni Romani potranno entrare in questo porto senza difficoltà, anche senza il riconoscimento della Repubblica Romana per parte del Governo Austriaco.

(Corrispondenza dell'Edoca.)

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA
CONCITTADINI

Al rapido succedersi di grandi politici avvenimenti Voi deste prova mai sempre di cittadine virtù, e di senno maturo; e ciò che io ricordo con sentimenti di riconoscenza mi è di guarentigia, che nelle attuali difficilissime circostanze non mancherete a Voi stessi. La vostra Magistratura, cui sta a cuore il vero bene e

la salute della Patria, si adopera di ogni maniera per rendere il più che sia possibile meno triste le attuali gravi condizioni. Confidate in Lei, e datele la migliore delle testimonianze di vostra fiducia col mantenere costante un nobile, e tranquillo contegno.

L'ordine pubblico è la legge suprema del momento: chiunque si azzardasse di turbarlo in qualsiasi modo sarà consegnato alla forza, è punito con tutto il rigore delle leggi.

Ferrara 19 febbrajo 1849.

Il Gonfaloniere EUGENIO RIGHINI

Francesco M. Carletti Segr. Com.

LA MAGISTRATURA MUNICIPALE DI FERRARA

Straordinarie politiche circostanze obbligano a straordinarj provvedimenti. Se la Città nostra è stata ora preservata dai danni di un bombardamento, e di un saccheggio militare, lo fu non solo perchè molti e molti presentarono i mezzi necessarj a soddisfare la multa pecuniaria di oltre duecento mila scudi impostaci dal Comando Austriaco, ma assai più perchè sci dei nostri Concittadini si offerirono spontanei in ostaggio presso il Comando stesso, reudendosi garanti del nostro contegno verso le truppe ed i Rappresentanti Imperiali. Questi generosi sono: Avv. Giuseppe Agnelli - Giuseppe Cadolini - Girolamo Canonici - Ippolito Guidetti Ten. Col. - Massimiliano Strozzi - Anton Francesco Trotti.

Non basta che noi ne pubblichiamo con animo riconoscente i nomi. Abbiamo verso di essi obblighi sacri di reciprocità cui soddisfare, come abbiamo supremi doveri di Patria cui adempire; e perciò a sollecitare il Loro ritorno a libertà, ed a preservare la Città nostra da nuovi e più gravi danni, ci facciamo solleciti di pubblicare le condizioni della Convenzione che il Municipio ha dovuto oggi stesso firmare col Sig. Tenente Maresciallo Barone Haynau Comandante il 2. Corpo di riserva delle II; RR. Truppe, onde niuno possa allegarne ignoranza, ed anzi perchè ciascuno, e molto più se istruito dei fatti occorsi, comprenda la necessità assoluta di tenere una condotta quale si conviene ad un saggio ed onesto Cittadino. Che se taluno vi fosse che si permettesse di contravvenire menomamente alle condizioni di detta convenzione, o di turbare in altro modo l'ordine pubblico, sappia che si procederà contro di lui con tutto il rigore della legge, al quale effetto la pubblica forza ha già ricevuto gli ordini più precisi perchè curi la plenaria e scrupolosa esecuzione di dette condizioni, ed invigili al mantenimento della pubblica quiete.

Ferrara 20 febbrajo 1849.

Il Gonfaloniere — Eugenio Righini

Francesco M. Carletti Segr. Com.

Condizioni della Convenzione

Li Signori Ufficiali e i soldati di guarnigione nella cittadella di Ferrara si recano liberamente, e senza ostacolo, con o senza scorta armata nella città, e non sono costretti di servirsi di una strada designata, anzi hanno il diritto di andare per tutte le contrade, e su tutte le piazze della città senza esservi minimamente e in qualunque guisa impediti.

I Fornitori della città di Ferrara, che provvedono la guarnigione della cittadella con viveri, foraggi ed altri generi necessarj, come anche gli artigiani di ogni professione, che lavorano per la suddetta guarnigione, non potranno essere in verun modo nè direttamente, nè indirettamente molestati nei loro affari, o privati della loro libertà personale, salvo il caso che esistesse contro loro qualche motivo legale di procedura.

Avendosi reputato necessario di allontanare momentaneamente li I. R. soldati ammalati dall'ospital militare situato nella città, questa dovrà in avvenire, ogni volta che occorrerà fornire, su richiesta del Comandante della Cittadella, nel tempo fissato, e gratuitamente, sino al Ponte-lago-scuro i carri necessarii pel trasporto degli ammalati. S'intende da se, che il suaccennato Ospitale situato nella città, e destinato per li I. R. Militare, resta anche in avvenire, come prima, in possesso dell'I. R. Governo Austriaco; e sino alla rioccupazione dall'I. R. Militare, si pongono tutte le suppellettili, ed altri effetti di qualsiasi genere ivi rilasciati nel momento della evacuazione, sotto la custodia, o responsabilità della città, e delle sue Autorità; e ciò sino a che saranno di nuovo richiesti dall'I. R. Militare.

Gli ostaggi, che si diedero volontariamente per la esecuzione puntuale della Convenzione accettata dalla Città di Ferrara, e che partirono per Padova, saranno trattati con ogni riguardo, e resteranno sotto la salva-

guardia delle I. R. Truppe, sino a chè Sua Eccellenza il Signor Maresciallo Conte Radetzky Comandante in Capo della I. R. Armata in Italia, al quale si spedisce in uno il relativo rapporto, avrà di loro disposto. In quanto alla persona del Sig. Tenente Colonnello Ippolito Guidetti, verrà concesso il cambio con altro ragguardevole cittadino, che si presenti in suo luogo per ostaggio.

E tutto ciò con riguardo alle condizioni intimate alla Città nella Notificazione del 18 corrente del nominato sig. Ten. Maresciallo; colla quale, oltre alla multa, ed agli ostaggi ec., viene prescritto al §. VI di rimettere gli stemmi di Sua Santità nei loro luoghi primitivi, dai quali vennero staccati.

il 20 febbrajo 1849.

FIRENZE, ore 2 dopo la mezzanotte

Pubblichiamo i seguenti Documenti che vengono in questo istante comunicati sulla implorata Capitolazione del De Laugier.

Massa la sera del 22 febb. 1849.

Il Generale Conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. A. R. il Granduca da Firenze.

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata intenzione dell'Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e indicò lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo Provvisorio disciolse il di... le Truppe dal giuramento.

Il Generale De Laugier chiese la sua dimissione rinviata, la ripeté.

Impostoli dal predetto Governo Provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le Truppe, e queste essendosi rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che Essi vi si presterebbero, qualora l'A. S. non rispondesse entro 8 giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 17 il Sottoscritto ricevè lettera autografa del Granduca, in cui gli ordinava assumere il Comando supremo delle Truppe, intimar loro l'osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la Sovranità Costituzionale con promesse di Piemontese soccorso.

Il Sottoscritto credè un sacro dovere immantinentemente obbedire, ed obbedì.

A Lui convenne cominciar delle mosse sempre in obbedienza ai Sovrani Ordini, adoprando però a forma degli Ordini stessi a risparmiare l'effusione del sangue fraterno.

Il 22 mentre intendeva procedere alla volta di Lucca, ricevè nuovo dispaccio Sovrano, col quale annunziavasi partito il Granduca per Gaeta, nominare il De Laugier per suo Commissario in Toscana, raccomandandogli però di astenersi dalla Guerra Civile, e dalla effusione del sangue.

La partenza del Granduca per terra straniera sciolse Laugier da ogni pericolo. Credutosi svincolato dal giuramento pensò essere il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue, quello di retrocedere nelle posizioni da cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una Guerra Civile presentavasi la Comune di Massa a pregare il sig. Delegato Governativo Conte del Medico, onde si facesse mediatore tra l'armata Comandata dal General De Laugier, e il Governo. Il Delegato, il Generale, e l'armata non esitarono ad accettare perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per sè il Generale, meno la sua dimissione, e intende, che si riconosca nell'armata degli uomini coscenziosi, e fedeli all'onore, ed al prestato giuramento, e quindi considerati al pari di ogni altro tanto nei gradi, onori e prerogative.

Frattanto deve essere inteso che da questa sera la Finea delle due armate sia durante le trattative quella di Porta per l'armata del Generale De Laugier, e per l'altra la Città di Pietrasanta.

Il Generale — DE LAUGIER.

Pietrasanta 23 febb. ore 12 merid.

Sig. Prefetto

Eccole il ragguaglio degli avvenimenti, che Ella spedirà con la prestezza del fulmine al Governo Provvisorio, a Pisa, e a Livorno. Viareggio è occupato dalla Colonna condotta dal Maggiore Guarducci. Starnai mi sono messo da Camajore col Generale d'Apice, e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta dal Maggiore Petracchi: la quale preso un poco di ristoro si dirige immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il Generale d'Apice. Mi vengono notizie avere

Laugier inchiodati i Cannoni al posto di Porta, e fuggir via: indietreggiato fino a Massa: avere sciolto i soldati, che percorrono sbandati il Paese, ed Egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una Deputazione Massese direttami dall'Egregio e valoroso amico Conte del Medico Staffetta, composta dell'individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprenderà dalla parte annessa, la quale mi propone la Capitolazione di cui le mando copia per rimettersi al Governo Provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti, tranne il conte De Laugier, il quale se venisse a mia mano lo sottoporrei al Consiglio di Guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della Legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appena giunto a Massa, mi metterò in relazione col Generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella Guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI

Notizie Importantissime di Piemonte

Alleluia! Alleluia!

Gioberti non è più ministro. Gioberiti si è dimesso. Si è dimesso in compagnia del Collega Ratazzi.

Gloria ai colleghi dimissionarj!

Il Parlamento Piemontese; gli altri membri del Ministero acconsentivano alla ricognizione dei Governi di Toscana e di Roma. Ma il feroce abate non volle. Bravi gli abati! Prete Vincenzo non accetta niente di comune con un pugno di pochi faziosi, con questa plebaglia repubblicana che ha il gran torto di non credere ai primati e alle confederazioni, al Papa Re, ed ai torcicolli ministri!

La beata notizia ci perviene da Torino in data 20. da Genova in data 21 corr. Succede, dicesi, nella Presidenza del Ministero il celeberrimo March. Pareto. Tanto meglio! Era necessario che l'ultima forma possibile nella democrazia Monarchica del Piemonte si consumasse con un Marchese. Noi godiamo che i nostri amici Valerio, Ravina e Brofferio non abbiano puranco tra mani un portafoglio. Non era ancor tempo. D'essi vi sarà bisogno di qui a pochi giorni. Gioberiti salmodiò l'agonia, Pareto chiuderà i funerali.

Dietro gli Abati e dietro i Marchesi sta qualche cosa che non veste nè sottana, nè titoli; la democrazia vera, e con essa, la rivoluzione in Piemonte.

Gioberiti ha fatto il primo bene all'Italia. Egli si è dimesso! Pace ai caduti!

TORINO 20 febbrajo

La questione dell'Italia centrale ha prodotto fra noi una crisi ministeriale. La maggioranza del ministero e delle Camere volevano che si riconoscesse immediatamente la Repubblica Romana e si favorisse il movimento di Toscana.

Il prete Gioberiti e il suo amico Ratazzi, fedeli ai pregiudizii della loro dichiarazione politica vi si recusarono e dovettero dimettersi dal loro ufficio. Dicesi che il Marchese Pareto venisse chiamato a prender parte nella nuova combinazione ministeriale. Io ritengo per altro fermamente che nessuna nuova combinazione possa durevolmente effettuarsi, qualora non assuma nel suo programma il principio del riconoscimento della Repubblica dell'Italia Centrale e quello dell'immediata ripresa delle ostilità in Lombardia e nella Venezia.

Una lettera di Verona in data del 20 corrente dice che il giorno 23 Radetzky attaccherà da più parti il Piemonte. Noi non sappiamo quanto fondamento possa darsi a questa notizia.

Al contrario un giovane appartenente alla cavalleria Piemontese. scrive da Alessandria che la risposta gli sia diretta a Milano: ciò farebbe supporre che fosse imminente un attacco per parte dei Piemontesi.

Notizie giunteci in questo punto dalla Lunigiana ci recano i seguenti dettagli intorno alle operazioni del Corpo d'armata guidato dal Generale D'Apice.

La spedizione era stata divisa in tre Colonne, una delle quali pigliava posizione a Viareggio, l'altra a Montemagno, e la terza a poca distanza da questo Borgo. Tutte e tre dovevano riconcentrarsi sopra Camajore, luogo dove stava accampato il ribelle De Laugier con le poche sue forze. Se non che non appena le tre Colonne si mossero ad incontrare i ribelli; questi precipitosamente si ritirarono, abbandonando il campo senza colpo ferire.

La ritirata del De Laugier proseguo senza riposo. Egli ha già abbandonato anche Pietrasanta, rivolgendosi verso Massa e Carrara, ma inseguito da ogni parte dai nostri crediamo non gli rimanga altro scampo che arrendersi, o fuggire nel Ducato di Modena.

Le diserzioni continuano nel corpo del ribelle De Laugier, ed oggi stesso sono giunti in Firenze parecchi disertori appartenenti alla sua artiglieria.

Notizia Telegrafica

Da Massa e Carrara parte una Deputazione ad incontrare il Guerrazzi per presentargli la sommissione del Paese.

De Laugier pare che si sia ritirato a Porta.

NAPOLI 21 febbrajo

Tra le varie voci che corrono per la città, ve n'è una che noi dichiariamo poco fondata, ma che diremmo incredibile, se dal presente ministero non si avesse tutto a temere.

Questa voce consiste nello assicurare, che il consiglio è deciso a sciogliere la camera elettiva e rifare per la seconda volta la legge elettorale. È inutile l'aggiungere in qual modo si vorrebbe rifatta; quando è il ministero che propone rifarla.

Veramente questa ordinanza sarebbe più audace tra le molte già emanate dal ministero Cariat-Bozzelli, le quali, se per la mercè di Dio e per la temperanza de' popoli, sono riuscite meno nocive, non sono perciò divenute meno ardite ed illegali delle famose ordinanze del ministero Polignac.

Son di ritorno fra noi i signori Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, Giuseppe Leopardi e Marchese L. Dragonetti, egregi Deputati al nostro Parlamento; giova far assegnamento sull'efficace e presente concorso ond'essi non utimi della nostra Camera elettiva caldeggeranno gli interessi del paese e la causa dell'italianità.

Il sig. Camillo Cacace Deputato di destra ha data la sua rinuncia formale.

23 febbrajo

Leggesi nella *Libertà* di ieri:

Si è segnalato un vapore inglese con bandiera a riva, indizio di persona reale a bordo e venendo da Ponente; si suppone poter recare la persona del Gran Duca di Toscana.

Veniamo informati che le proposizioni concernenti la Sicilia siano state respinte da ambe le parti; frequenti conferenze tra i ministri esteri ed i nostri hanno luogo: si dice, il principale ostacolo e forse l'unico essere la questione dell'armata.

Jeri sera fuvi consiglio di ministri presso il signor Principe di Cariat che si protrasse sino all'una; si assicura che in seguito dello stesso il signor Ruggiero ministro delle finanze siasi formalmente dimesso; il che vien pure quasi comprovato da disposizioni date al suo dicastero di non recargli più carte.

Vuolsi che il signor Balzacchini Saverio abbia ricevuto incarico di comporre un ministero.

24 febbrajo

Ieri l'altro il vapore inglese *Bulldog* proveniente da S. Stefano gettò l'ancora a Gaeta ove lasciò il Gran Duca di Toscana con la famiglia.

SICILIA

PALERMO 8 febbrajo -- La sera del 6 febbrajo sono arrivati cannoni alla Paixhans con affusti da costa di ferro fuso, fucili, coverte di lana, gran quantità di palle vote e piene, pistole ed altre armi per conto del Ministero di Guerra.

Si attendono in breve altri fucili e cannoni di grosso calibro, carabine e sciabole per la cavalleria, circa quattromila coverte di lana ed altri oggetti di guerra.

12 febbrajo

Il giorno 10 sono arrivati altri fucili e carabine, mille coverte di lana per la truppa, cappotti ed altri effetti militari.

Sono ancora precedentemente arrivati gli strumenti per le ambulanze dell'armata, ed un gran numero di strumenti per gli artefici del Genio e dell'Artiglieria.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Continuazione della Seduta del 24 febbrajo 1849.

Ore otto e mezza pomeridiane

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

(Prosecuzione dell'ordine del giorno.)

Il Presidente da cognizione all'Assemblea delle elezioni de' Deputati di Viterbo.

Il Presidente passa a proporre alla Assemblea, che, non essendo distribuita la stampa sul progetto del prestito forzoso, possa passarsi frattanto alla discussione sul progetto del regolamento Organico Provvisorio de' Tribunali di Roma ec.

Alcuni insistono per la discussione sul progetto del prestito forzoso anche senza la Stampa ma prevale la opinione che in materia così grave non si passi a precipitose deliberazioni.

Frattanto il Deputato Manzoni chiede di leggere alcuni progetti di legge brevissimi, certo che l'Assemblea ne accetterà l'attuazione.

La prima legge è motivata sulla disposizione già adottata dall'Assemblea che un solo individuo non possa percepire due soldi — Propone perciò che l'Assemblea incominci essa stessa a dare il buon'esempio a tutti gli impiegati colla seguente legge.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Costituente Romana
Decreta

1. È proibito ai Rappresentanti del Popolo di percepire un doppio soldo (applausi universali).

2. Quei Rappresentanti che coprissero un'impiego con soldo dovranno entro cinque giorni dare l'opzione sulla scelta del soldo.

3. Il Ministro dell'interno è incaricato della esecuzione della presente legge.

L'Assemblea ricusa di passarla alle Sezioni a termini del regolamento, e chiama ai Voti ai Voti.

Pileri — Dice che una legge anteriore inibiva ai Rappresentanti il rifiutare il soldo egli è vero, ma essendo quella legge promulgata dal Governo provvisorio, può essere ben derogata dalla autorità Sovrana del Popolo.

L'Assemblea abroga l'articolo suddetto ed ammette al Rappresentante il diritto di ricusare l'assegno.

È passato a voti la legge intera, ed è approvata ad unanimità.

Fragorosi applausi da ogni lato dell'aula attestano la pubblica soddisfazione.

Manzoni da lettura del secondo progetto di legge così concepito.

Articolo unico.

I soldi, gli assegni, gli indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale, non saranno percetti da coloro, che non risiedono nel suolo della Repubblica (Applausi vivissimi e prolungati)

Galletti vorrebbe che si usasse la frase senza leggittimi motivi

Agostini credo che debba dirsi senza permesso e viene accolto ed adottato l'emendamento.

L'Assemblea grida ai voti dispensando il Presidente dal passare il progetto di Legge alle Sezioni.

Passato ai voti, la legge è adottata ad Unanimità.

Manzoni Legge un terzo progetto relativo alla necessità di adottare un'ordinato sistema di Pubblica Amministrazione, sviluppandone il concetto: dalla Assemblea viene bene accolto, ma rimandato alle Sezioni trattandosi di materia che merita maturo consiglio, e tutto lo studio delle diverse commissioni.

Il Ministro di Grazia e Giustizia chiede la parola e passa alla Tribuna. Con animato e ben inteso discorso chiama l'attenzione dell'Assemblea a riflettere, che nel mentre a prima giunta sembrerà inopportuno in momenti così supremi per la Patria, che portano tutto l'animo nostro alle Armì, ed a sopperire ai bisogni delle Finanze, si abbia a discutere un Progetto Organico dei Tribunali! — Se ben si riflette però e questo non meno importante argomento indispensabile per raggiungere lo scopo che ci siamo proposti, perchè l'Amministrazione della giustizia è il primo dovere di un Governo ed è il primo elemento insieme che lo rende forte e rispettato. Egli è perciò che sarebbe in voto che il progetto di cui già diede lettura lungi dall'assoggettarlo in tutti i suoi dettagli, lunghi e laboriosi, alla piena Assemblea, fosse rimesso dalla Commissione ordinaria, che l'ebbe a studiare, e che ne darà il suo rapporto, alla commissione tecnica di Grazia e Giustizia perchè ne riferisca succintamente all'Assemblea i suoi pensamenti, le sue ammende.

Torna a ricordare con energia, che dopo la promulgazione della legge che abolisce i tribunali ne quali s'edevano i Prelati l'amministrazione della giustizia è sospesa, e d'altronde reclamata altamente dal diritto, e dai bisogni del Popolo.

Ballanti Relatore della Commissione alla quale fu rimesso il progetto legge il rapporto che fu redatto sotto la Presidenza Pianesi. — Sarà rimesso alla Commissione tecnica di Grazia e Giustizia giusta la proposta del Ministro.

Fino che si distribuisce la stampa relativa al

progetto sul prestito forzoso il Presidente legge un progetto di legge depositato alla Presidenza da Gevoni firmato da 20 Deputati, che intende a fissare una commissione incaricata a sindacare la condotta degli impiegati, procedero quindi alla scelta de' buoni di essi.

Salvatori è di opinione, che sia rigettata riconoscendo nel potere esecutivo l'obbligo di eseguire ciò.

Galletti esprime la medesima opinione, e crede si abbia a passare all'ordine del giorno motivato.

Invitato a motivar la proposta, vien letta e passata all'ordine del giorno motivato a pieni voti.

Si legge il progetto di legge sul prestito forzoso, compilato dalla commissione tecnica e vi s'impegna una animata discussione. Varie sono le opinioni sulle basi generali, e sul modo di attuare la legge.

L'Assemblea è unanime nel ritenere che il prestito abbia da gravare la classe de' facoltosi, escludendo l'idea che la percezione del prestito non s'intenda una sovraimposta Non è d'accordo sul modo di graduare il prestito.

Agostini Gabbassi, Manzoni, Audinot, Senesi, Diamanti, Manghini, Sturbini, Monti, Mariani sostengono una lunga discussione, e l'Assemblea si trova in molte parti in disaccordo.

La commissione dichiara ritirare il suo progetto, e viene interpellato il potere esecutivo, se crede doversi tornare a discutere il suo progetto.

Il potere esecutivo nega il suo assenso.

Gagliati relatore per la Commissione delle Sezioni che aveva compilato le sue deduzioni sul progetto Ministeriale, fa suo il progetto, e lo sottopone all'Assemblea per la discussione. Varie sono le opinioni che da Galletti, Cansacchi sono espresse intorno a ciò, e l'Assemblea si mostra alquanto agitata.

Il Presidente. Chiama all'ordine e legge il rapporto della Commissione sulla verifica dei poteri, e viene riconosciuto Rappresentante di Viterbo V. Valentini.

Sono le 12 pomeridiane e la Seduta si scioglie per riassumersi l'indomani 25 febb. alle 11 antim.

CONTINUAZIONE DELLA TORNATA DEL 24

25 Febbrajo -- Ore 11 Antimerid.

PRESIDENZA BONAPARTE

Si dà lettura del rapporto della com per la verifica dei poteri intorno al Rappresentante di Orvieto, ed è riconosciuto tale Oreste Regnoli.

Similmente d'un indirizzo di Ferrara all'Assemblea col quale invoca misure pronte ed energiche perchè non sieno rinnovati gli assassinj per parte delli Austriaci.

Viene rimessa alla Commissione per gli affari della guerra.

Gagliati dà lettura del progetto sul prestito forzoso.

Il Presidente dice che non può discutersi il progetto senza la presenza del ministro delle finanze.

Non essendo il progetto Ministeriale che si passa a discussione sembrava non essere necessaria la presenza del Ministro

Li articoli che sono adottati sono i seguenti Art. Primo. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali, e industriali di qualunque specie.

Art. 2. Le corporazioni ossia corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

Art. 3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni verranno considerati come una sola famiglia.

Art. 4. La proporzione del prestito è la seguente.

Ogni famiglia che abbia una rendita annua di qualunque provenienza non minore alli sc. 2000 netti, e non maggiore alli scudi quattromila sarà tassata di un quinto della rendita netta

e così dalli scudi quattro mila alli sei il quarto.

Dallì sei mila scudi alli otto il terzo.

Dallì otto mila scudi alli dodici la metà.

Dallì dodici mila scudi in su sino a qualunque somma due terzi.

Art. 5. Il pagamento deve farsi in valori correnti, ovvero in oggetti di oro e d'Argento.

Art. 6 Il pagamento può farsi in tre rate eguali a diverse scadenze cioè

La prima rata sarà pagata 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ogni provincia.

La seconda alla fine di Luglio pros. futuro.

La terza alla fine di Ottobre pros. fut:

7. Quelli che pagassero anticipatamente o tutto o parte della loro quota avranno un'abbono di un ventesimo sulla somma anticipata.

8. In ogni capo luogo di Provincia il Preside comporrà una Commissione Centrale di 10 probi individui, e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo, di quei che fossero domiciliati fuori.

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito sull'ammontare della rendita, e dopo averla invitata a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

La prima rata sarà pagata nella quota stabilita, potendosi far luogo agli abboni competenti nelle rate successive, all'appoggio dei reclami che fossero in seguito riconosciuti ammissibili: saranno frattanto ricevuti in devotivo.

10. La commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti, ed anche per propria convinzione, senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche, e ad altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, potrà, se lo stimerà opportuno anche nominare delle Commissioni locali in altri territori, semplicemente consultive, per quelli schiarimenti di fatto di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni Centrali daranno il loro giudizio entro quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del cinque per cento dal dì del versamento relativo con tutti i privilegi che garantiscono il Debito Pubblico.

14. Verrà il contribuente rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili, al portatore, ed ammortizzabili entro un triennio, o coll'assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stima, ma colla diminuzione del quattro per cento dalla stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Posta a voti la legge complessiva per appello nominale è adottata con 99 voti favorevoli, 4 negativi motivati, e 12 negativi assoluti.

Il Ministro di Grazia e Giustizia sale la Tribuna e legge i seguenti tre distinti progetti di legge.

Il primo toglie ai Vescovi ogni ingerenza alla pubblica istruzione, che rimane sotto la immediata cura del Governo della Repubblica, meno gli istituti d'istruzione meramente ecclesiastica. (Fragorosi applausi accompagnano le parole del Ministro.)

Il secondo dichiara inabili ad accettare donazioni per testamento ed in ogni altro modo i luoghi pii o case di carità, senza l'assenso speciale del Governo.

Il terzo dichiara non compresi nella legge di ammortizzazione adottata pe' beni ecclesiastici, luoghi pii ecc. tutti quelli che esistono nel territorio della Repubblica, che appartengono a Nazioni straniere

Si passano alle Sezioni a senso del regolamento.

Sono le 5 pomeridiane e la seduta è sciolta.

Sig; Direttore ven.

Roma 26 Fbro, 1849.

È misera condizione dell'uomo d'incontrar sovente quella fortuna, dalla quale l'animo nostro più abborre. Sono ormai decorsi dieci anni che io combatto perchè i parti felici della mente divina del Tasso, anzichè del mio povero ingegno come piacque ad alcuni, siano dall'universale creduti di lui che ne fu veramente l'autore. Ignari forse talun qual sia il nome mio di battesimo, credono miei i fogli volanti a stampa che va di quando in quando per i gridatori spargendo un cotale Filippo che porta lo stesso caso di Alberti. Non volendo pertanto correre il rischio che, terminando di perorare la causa del Tasso, defunto, io non abbia ad attaccar brighe con cotesto Filippo vivente, prego lei, Sig. Direttore d'inserire nel suo accreditatissimo foglio questa mia lettera onde le cose, dettate da questo sig. Filippo lodato, non siano tolte in scambio per opera mia che mi chiamo Mariano Alberti, già capitano di linea, suo servitore umilissimo.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219